

IL RAPPORTO CON L'UNIONE

TRE STRADE DAVANTI ALL'ITALIA

GIOVANNI ORSINA

La pandemia mette a dura prova sia l'europeismo sia il sovranismo. Con le sue conseguenze economiche la prova, da dura, si farà durissima. In Italia più che altrove. - P. 19

TRE STRADE DAVANTI ALL'ITALIA

GIOVANNI ORSINA

La pandemia mette a dura prova sia l'europeismo sia il sovranismo. Con le sue conseguenze economiche la prova, da dura, si farà durissima. In Italia più che altrove.

Il coronavirus ha posto con violenza sul tavolo la questione della controllabilità del mondo, e come risposta a questa sfida sta imponendo la segmentazione politica ed economica del pianeta. Nel contesto europeo l'urgenza della segmentazione rende ancora più pressante il problema del rapporto fra l'Unione e le nazioni che la compongono. Se mi costringono a una chiusura relativa dovrò decidere dove chiudermi, insomma, se nell'appartamento o nel condominio. La tragedia italiana consiste nel fatto che sono entrambi assai poco soddisfacenti.

L'Italia è un Paese a sovranità limitata non per colpa di Bruxelles, ma perché un debito pubblico ingestibile la mette alla mercé dei mercati finanziari. Si dibatte in questa trappola da almeno un trentennio senza saper trovare le risorse per liberarsene, né economiche a motivo della bassa crescita, né politiche per il mediocre funzionamento della vita pubblica. I molti vantaggi che ha tratto dall'appartenenza all'Unione e all'euro, a partire dai bassi interessi sul debito, le hanno consentito di sopravvivere nella trappola, ma non di uscirne.

Il sovranismo italiano è nato e cresciuto come reazione alla sensazione d'intrappolamento da un lato e al diffondersi della convinzione che con l'Europa non se ne sarebbe usciti dall'altro. In parte è frutto d'una risposta emotiva, ma in parte è anche un ricatto: il tentativo di guadagnare forza negoziale minacciando di far naufragare il progetto europeo. Se ne capiscono così le contraddizioni strutturali. Per uscire dalla trappola del debito e recuperare sovranità senza farsi troppo male, l'Italia ha bisogno dell'Europa. I sovranisti ne reclamano allora l'aiuto nel momento stesso in cui l'attaccano per la sua insufficienza, sperando al contempo che quell'aiuto non arrivi mai, perché se arrivasse davvero perderebbero la loro ragion d'essere politica.

Le contraddizioni del sovranismo non cambiano però il dato di fondo: la speranza italiana nella liberazione europea dalla trappola è andata delusa. Questa delusione si collega poi a una questione più ampia: in termini politici e culturali, il processo d'integrazione europea appare, se non fallito, quanto meno arenato. I

suoi promotori, spinti da un ottimismo spensierato, hanno creduto di poter sconfiggere le durezze della realtà e della storia con argomenti utilitaristici. L'immenso patrimonio di cultura e identità del quale l'Europa dispone è stato visto così non come una risorsa, ma come un ostacolo da superare facendo leva sui vantaggi materiali del mercato e della moneta unica. Ma gli argomenti utilitaristici hanno un brutto difetto: quando l'utilità viene meno diventano inutili, o peggio controproducenti.

La pandemia apre ora tre strade all'Italia e all'Europa. Lungo la via europeista, la crisi sarà l'occasione per un salto di qualità dell'Unione, che non basterà magari a curarne la debolezza politica e culturale, ma le farebbe comunque fare un significativo passo in avanti. La seconda via è quella sovranista: restare nella trappola diventa impossibile, uscirne con l'Europa non si può, quindi tocca sbrigarcela da soli. Credo che nessuno sappia con precisione quale sarebbe il prezzo dell'«Italexit», ma dubito che qualcuno pensi davvero che possa non essere altissimo.

La terza strada è a mio avviso la peggiore, ma è anche quella che la storia del processo d'integrazione europea ci insegna essere la più probabile: un altro compromesso utile ad affrontare l'emergenza ma non i nodi strutturali. Gli europeisti potrebbero così gridare che il bicchiere è mezzo pieno, i sovranisti che è mezzo vuoto, mobilitando gli uni e gli altri le rispettive, inesauribili macchine sofisticate. L'inadeguatezza delle due soluzioni diventerebbe ancora più evidente agli occhi degli italiani, senza però che nessuna riesca a prevalere sull'altra. L'Italia rimarrebbe nella sua trappola, viva ma sempre più debole, e con chance di uscirne ormai azzerate. E l'Europa in mezzo al guado che è diventato ormai la sua dimora. Fino alla prossima crisi. —

gorsina@luiss.it

* RIPRODUZIONE RISERVATA

